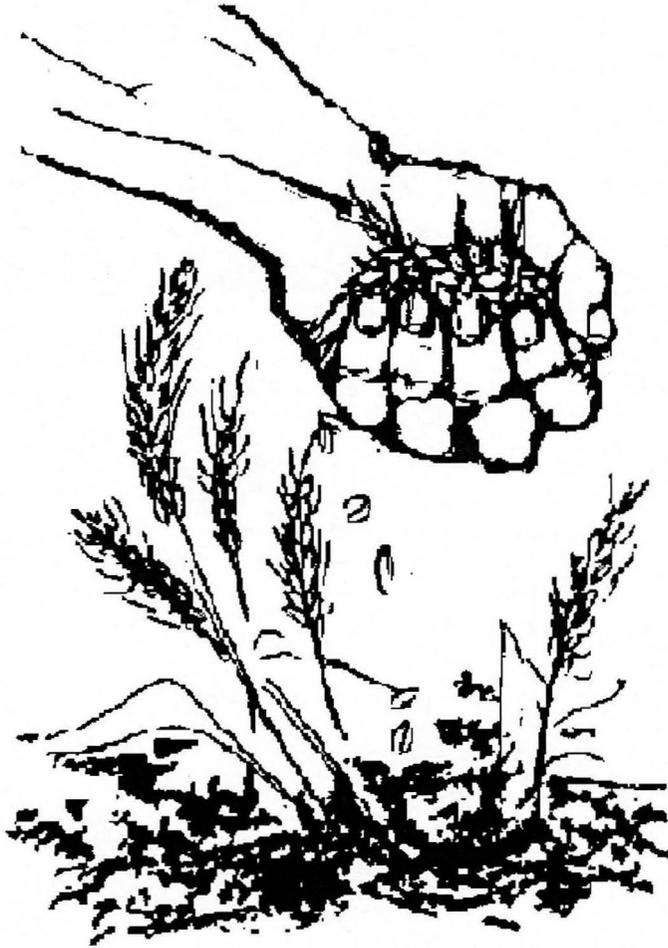


Rinnovamento nello Spirito Santo  
Gruppo "MARIA"

PREPARARSI AL SEMINARIO D'EFFUSIONE

(Gaetano Colli)

*Ritiro del Gruppo del 18 aprile 2010*



Quello che mi è stato detto in profezia durante l'invocazione dello Spirito Santo su di me, cioè di volare alto, mi ha fatto venire in mente quello che ha detto San Giovanni nel Vangelo di oggi che parla dell'Apparizione di Gesù Risorto sulla sponda del lago di Tiberiade (Gv 21,1-19); ha parlato pochissimo Giovanni, però ha detto qualcosa che solo lui ha colto: si è girato verso Pietro e gli ha sussurrato all'orecchio: *è il Signore*. Gli apostoli non lo avevano riconosciuto, non sapevano che era Gesù, lo ha dovuto fare Giovanni; perché lo ha fatto Giovanni? Perché Giovanni, tra tutti gli evangelisti, è quello che vola più in alto di tutti, infatti è rappresentato da un'aquila, colui che raggiunge le altezze del cielo, dello Spirito, colui che può cogliere l'essenza del Signore, il Verbo divino; è colui che Lo annuncia, che dice: *È il Signore*, e Pietro, che è Pietro, che è il capo della Chiesa, non può fare tutto da solo, ha bisogno di qualcuno che gli annunci, di qualcuno che gli dica, che gli indichi la via, che gli dica: *È il Signore*; come il papa avignonese Gregorio XI ha avuto bisogno di una santa suora, Santa Caterina da Siena, che gli scrivesse insistentemente, che dicesse: *guarda che il posto tuo è a Roma, devi tornare a Roma*, e il papa ha accolto questa richiesta e, lasciata la sede di Avignone è ritornato a Roma; è uno degli aspetti della Chiesa, che non può fare a meno della profezia, e l'aspetto profetico è quello a cui in sostanza siamo chiamati noi: tutti quanti siamo chiamati ad essere profeti del Signore, in particolare noi che siamo stati chiamati nel Rinnovamento nello Spirito, abbiamo ricevuto una chiamata, la chiamata del Signore che è generale, universale, è per tutti i cristiani, per tutti i battezzati. Però c'è anche una chiamata personale, una chiamata che è unica, la chiamata che noi che siamo qui abbiamo ricevuto nel Rinnovamento. E' una chiamata che riguarda tutti noi, non solo gli anziani che hanno già fatto un cammino, ma anche le persone che sono approdate da poco nel Rinnovamento dello Spirito e che si accingono a fare l'esperienza dell'effusione sono state chiamate a vivere la presenza del Signore, a vivere Gesù nella dimensione carismatica, nella dimensione spirituale. La chiamata, questo lo sperimentiamo tutti nella nostra vita, è precedente alla risposta, è una chiamata che non è uniforme, che non è uguale per tutti, perché non tutti quelli che hanno ricevuto l'effusione dello Spirito fanno un cammino uguale, ma ognuno fa la strada che gli prepara il Signore. È una chiamata splendida, una chiamata meravigliosa, che sicuramente è preferibile alle altre chiamate che noi come uomini e donne possiamo ricevere nella nostra vita. La chiamata del Signore è sicuramente un dono, perché noi non abbiamo fatto e non facciamo nulla per

meritarlo, è un regalo gratuito, che proviene dal Signore e, come tutti i doni del Signore, è un dono irrevocabile che rimane sempre e che il Signore rinnova in continuazione, è una chiamata che ci giunge anche oggi proprio in questo momento. Di questo Vangelo mi colpiva anche, fra le altre cose, il fatto che nel primo episodio della chiamata sempre sul lago di Tiberiade (Gv 1, 43) l'episodio si conclude con la parola *Seguimi*, esattamente come si conclude questo: *Seguimi*, cioè è una chiamata che non finisce mai, che viene sempre rinnovata, che nella prima occasione aveva un senso, il senso quindi di conoscere il Signore, di cominciarLo a vedere; in quest'ultima chiamata, quella che il Signore gli fa dopo la Resurrezione, in quest'ultimo *Seguimi*, ha un senso ancora diverso, ma sempre *Seguimi*, dice il Signore, sempre ci chiama, siamo sempre interpellati a seguirLo. Allora cominciamo col dire che quando un gruppo del Rinnovamento si accinge e si prepara a fare il seminario di effusione è sempre un segno di grazia, di bellezza, perché vuol dire che il gruppo è vivo, vuol dire che il gruppo sta generando vita. E il fatto che questo seminario si svolga in questo tempo che è il tempo di Pasqua lo arricchisce di un grande valore. Abbiamo fatto il cammino della Quaresima; adesso siamo nel tempo di Pasqua che è un tempo che ci invita a contemplare il Signore Risorto ed è un tempo che ci avvia verso la Pentecoste, l'effusione pentecostale dello Spirito Santo. E sarà proprio durante questo cammino e subito dopo la Pentecoste che voi riceverete l'effusione dello Spirito, per chi ovviamente vorrà farlo. Questa che facciamo oggi che cos'è: sono delle indicazioni, o se volete delle esortazioni che ci possono aiutare a prepararci, a vedere quali sono le condizioni necessarie per poter fare bene questo cammino. È un discorso che è rivolto ai nuovi, ma è rivolto a tutti, agli anziani e anche a me stesso perché tutti siamo chiamati in continuazione a rinnovarci. L'effusione dello Spirito non è un avvenimento unico della propria vita, ma è un avvenimento che deve ripetersi, che deve rinnovarsi in continuazione, perché l'effusione, ha detto una volta Salvatore Martinez, scade tutti i giorni, e bisogna rinnovarla in continuazione, perché quella di ieri non è vale più. Allora per fare questo bisogna porsi nelle migliori condizioni possibili, come in tutte le cose che noi facciamo nella nostra vita; quando noi intraprendiamo nella nostra vita un progetto, vogliamo fare qualche cosa, ci mettiamo nelle condizioni più adatte, nelle condizioni migliori perché questo progetto possa avere una buona riuscita. Bisogna essere disposti bene per ricevere questo dono. C'è una parola del Signore che dice che non si mette il vino nuovo negli otri vecchi, perché se si mette il vino nuovo negli otri vecchi, il vino

cosa fa, fermenta, gli otri vecchi non ce la fanno a contenere la pressione di questo vino giovane e si rompono, e si perdono gli otri e anche il vino. Che cosa vuol dire riferito a noi: vuol dire che noi dobbiamo essere in uno stato di grazia; dobbiamo intanto prepararci, rinnovarci interiormente per poter ricevere questo dono, se noi questo dono lo riceviamo in condizioni che non sono adatte, lo riceviamo come otri vecchi, come uomo vecchio, che è peccatore, che non è disposto verso Dio, il vino nuovo, che viene riversato dentro di noi, anziché essere acqua nuova che zampilla per la vita eterna, fa scoppiare l'otre vecchio, e si perde tutto e si spreca tutto, perché un dono così bello, così straordinario qual è l'effusione dello Spirito Santo non può essere contenuto dentro l'uomo vecchio, deve essere necessariamente contenuto dentro l'uomo nuovo, e questo esige da noi che facciamo un cammino. Dobbiamo avere quindi questa disposizione a rinnovarci interiormente, dobbiamo essere preparati, seguire questo seminario che ci verrà proposto in maniera seria, in maniera attenta. Vedremo che avremo non solo da seguire il seminario, non solo da prepararci interiormente, avremo anche da studiare, avremo non solo da seguire le catechesi, ma avremo ogni giorno un compito spirituale da svolgere, in modo che questo seme che viene a mano a mano gettato dentro di noi trovi il terreno adatto per poter crescere, per poter attecchire, l'abbiamo ascoltato nella prima lettura degli Atti degli Apostoli (At 5,27-32.40-41), Pietro può rispondere bene perché è preparato, e dice: *Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini*, questo è frutto di una preparazione. Però poi c'è una cosa che forse è più importante di tutte: è quella di essere desiderosi, di far nascere dentro di noi questo desiderio che evidentemente già c'è, perché se noi siamo qui oggi, di Domenica, vuol dire che c'è una forza che ci spinge. In questo senso l'effusione dello Spirito è l'incontro di due persone che sono assetate: Gesù, quando va al pozzo di Giacobbe, ha sete; si rivolge a una donna e le dice (Gv 4, 7ss): *Donna, dammi da bere, perché ho sete*; Gesù è un assetato, per fortuna anche la donna è un'assetata. Anche adesso si verifica l'incontro fra due assetati, sono due seti che si incontrano, fra la sete nostra, che se cerchiamo di risolverla nella nostra vita di uomini resta una sete inestinguibile perché nessuno la può saziare mai, nemmeno tutte le ricchezze del mondo, lo sappiamo, possono dare la gioia, e la sete di un Altro che è Gesù, e che è sempre assetato, fino all'ultimo momento in cui sta sulla croce quando dice *ho sete* (Gv 19, 28). È questa sete che costituisce la preparazione essenziale, la preparazione fondamentale per ricevere l'acqua dello Spirito Santo. Se noi questo seminario lo viviamo bene, ci accorgeremo che Gesù

dirà a ciascuno di noi: *ho sete*, e ce lo dirà per saziare quella che è la nostra sete. Ci vuole anche la nostra collaborazione. Sant'Agostino ce lo ha spiegato bene, ci ha detto: *Colui che ti ha creato senza di te, non ti può salvare senza di te*. Il Signore ci ha fatto questo dono straordinario e nello stesso tempo terribile che è la libertà: noi abbiamo la libertà di accogliere, ma abbiamo anche la piena libertà di rifiutare completamente il dono del Signore. Quindi, vedete, l'effusione dello Spirito non dipende solo da Lui, ma dipende anche da noi, dipende dalla sua sete, ma dipende anche dalla nostra sete, dipende dal nostro desiderio di accoglierla e di riceverla dentro di noi. E questo sgombra immediatamente il campo da un equivoco, da un malinteso che può essere quello di pensare che l'effusione dello Spirito sia una specie di fatto magico: io vado lì, alcune persone impongono le mani su di me, e io ho ricevuto l'effusione dello Spirito. No, la devo accogliere, perché se io mi faccio impermeabile, l'effusione dello Spirito non arriva, tanto peggio se sono otre vecchio, mi può fare addirittura male, mi può fare scoppiare, c'è un'incompatibilità assoluta fra la vita vecchia e lo Spirito Santo, che genera vita nuova, che è dono esplosivo e non può essere contenuto in un contenitore che è vecchio. C'è una parabola che quando si tratta di spiegare che cos'è il seminario di effusione mi sembra sempre che sia la più adatta. È la *Parabola del Semiatore*, che in alcune versioni della Bibbia viene chiamata così – sapete che nella Bibbia ci sono le intitolazioni dei vari capitoli – in altre edizioni viene chiamata la *Parabola del seme*, nell'ultima traduzione della CEI questa parabola dà inizio al capitolo intitolato *le parabole sul Regno di Dio*, in un'altra edizione ho visto che viene chiamata la *Parabola del mistero del Regno*. A me il Signore mi fa capire che possiamo anche chiamarla la parabola della terra buona, perché per esserci una buona semina, una semina che dia frutto, bisogna che ci sia la terra buona che l'accoglie. Allora ascoltiamo queste parole da Marco 4, 1-9. La parabola dice così, state bene a sentire la prima parola: *«Ascoltate, ecco, il semiatore uscì a seminare, e mentre seminava una parte cadde lungo la strada. Vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra, e subito germogliò, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e non avendo radici seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».*

Guardate, questo brano comincia con la parola: *Ascoltate*, e finisce con le parole: «*chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!* ». E questo è fondamentale, perché tutto proviene dall'ascolto della Parola di Dio. La semina dentro di noi è semina di Parola e questa Parola entra in noi attraverso l'ascolto. Anche San Paolo ce lo dice che la fede proviene dall'ascolto (Rm 10,17); e prima di ascoltare la Parola liturgica di oggi nella Messa abbiamo visto che i nostri fratelli del ministero del canto hanno cantato lo *Shemà Israel*, *Ascolta, Israele*, questo richiamo ripetuto, profondo, ad ascoltare; questa è la disposizione fondamentale alla quale noi ci dobbiamo abbandonare: *Ascolta, Ascoltate*. Vediamo un attimo di capire come dobbiamo ricevere questo dono che avviene lungo queste settimane, i sette insegnamenti sullo Spirito Santo, questo sette che richiama la completezza, e quindi questo insegnamento essenziale ma completo che ci viene dato. La Parabola dice che il seminatore uscì a seminare, e seminando seminò sulla strada e il seme gettato sulla strada venne immediatamente mangiato dagli uccelli e portato via. Se noi vogliamo vedere che cos'è la strada e vogliamo riferirla a noi, possiamo facilmente vedere che la strada è il luogo delle ovvietà, il luogo comune, dove ci si muove tutti i giorni, è la strada, il calpestio di tutti i giorni, è il nostro andare ripetutamente per il mondo senza avere una meta precisa, e andando per la strada si calpesta anche questo seme che è stato gettato dal seminatore, e c'è sempre qualcuno che è pronto a raccogliere questo seme e a portarselo via, questi uccelli cattivi, che rappresentano il maligno che viene a beccare questa Parola e rapidamente la fa scomparire. *Una parte cadde sul terreno sassoso dove non c'era molta terra, germogliò subito, però poi così come è germogliato rapidamente è morto, perché la terra era poca*. Che cos'è questo terreno sassoso? Il terreno sassoso rappresenta la nostra superficialità. Se noi siamo superficiali, abbiamo cioè un po' di terreno soltanto in superficie, la semina non avviene bene, perché sotto ci sono i sassi, e facilmente possiamo capire che sono questi sassi: è il cuore di pietra. Se noi sotto questo pochino di terra continuiamo a tenere questo cuore di pietra, lì per lì il seme germoglia, ci facciamo magari prendere dall'entusiasmo, partecipiamo a una bella Messa, ad una bella adorazione, andiamo a Rimini, ci entusiasmiamo, il seme comincia a nascere; se però poi sotto sotto rimane il cuore di pietra, c'è poco da fare; la pianticella spunta, però poi è destinata a morire. Il Signore ce lo dice, ci mette in allarme su queste cose. Un'altra parte cadde tra i rovi (nella vecchia traduzione si diceva in mezzo alle spine): *i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto*. Cosa sono i rovi, sono le spine della vita: sono le

erbacce che facciamo crescere nella nostra vita, se noi in questo campo coltiviamo anche delle sementi cattive, queste sementi crescono, e sono capaci di soffocare quelle buone. Quindi dobbiamo stare attenti a quello che coltiviamo nel nostro terreno, soprattutto se coltiviamo le spine. Le spine possono essere anche i dolori della vita, possono essere anche i nostri travagli, le nostre preoccupazioni, possono essere anche le angustie della nostra vita, se noi gli diamo molto spazio, se le facciamo crescere, possono anche soffocare il seme nuovo che nasce. *Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto... dove il trenta, dove il cinquanta, dove il cento*, che è una quantità straordinaria, un prodotto straordinario. Questa è la parabola che il Signore dice a tutti quanti. Poi, quando si ritira in disparte con i suoi discepoli questi gli chiedono delle spiegazioni perché non hanno capito. E riprendendo un po' più avanti, al capitolo 5, v. 13: *il Signore disse loro: non capite questa parabola? E come potete comprendere tutte le parabole?* È come se il Signore dicesse: *Questa è la parabola che bisogna capire prima di tutte le altre, perché se non capite questa non potete capire tutte le altre parabole.* Cioè, se noi non capiamo come deve essere fatta la semina e come deve essere preparato il nostro terreno per la semina, se non capiamo questo, stiamo attenti, perché c'è il rischio che poi andando avanti nel seminario di effusione non possiamo capire gli altri insegnamenti che ci vengono dati. È un po' questo il senso di quello che ci ha detto il Signore e che possiamo applicare alla nostra vita, in particolare a questo cammino che ci apprestiamo a fare. Il terreno buono deve essere anzitutto un terreno che non sia strada, stiamo attenti a non fargli trovare la strada, che tra l'altro è dura, il seme rimbalza, neanche entra nella terra; sulla strada tutt'al più c'è la polvere, c'è la sporcizia, se piove c'è il fango, ma non c'è terra. Stiamo attenti che questo seme non cada dove c'è superficialità; stiamo attenti che questo seme non cada dove noi abbiamo già permesso che nascesse incolta una selva di erbe cattive, di erbe amare, di spine. Allora vedete che dobbiamo preparare questo terreno. Sappiamo che, perché ci sia una buona semina (anche se noi non siamo agricoltori), il terreno deve essere dissodato, deve essere arato, deve essere vangato, e ci devono essere anche i solchi; il seminatore il seme lo lascia cadere all'interno dei solchi. Ecco che cosa possiamo fare noi nella nostra vita perché il terreno possa essere preparato in questa maniera: innanzi tutto vivendo in uno stato di grazia, vivendo in uno stato di grazia noi dissodiamo il terreno, togliamo via le erbacce, togliamo via le erbe cattive. Con i sacramenti, l'eucarestia, la riconciliazione, il cuore di pietra via via si scioglie, e il nostro essere acquista

profondità, non è più superficiale, e la nostra terra comincia ad essere una terra che ha uno spessore, uno spessore che è adatto. I solchi, per come lo sento io, e per come è la mia esperienza personale, non siamo noi che provvediamo a farli, i solchi ce li fanno gli altri, ce li fa la vita. I solchi sono le ferite della vita: e sono essenzialmente il luogo più adatto dove far nascere l'amore di Dio. Tutti quanti noi abbiamo esperienze dolorose, ferite, esperienze di amici, di persone che ci hanno tradito, persone che ci hanno teso delle trappole, che ci hanno fatto del male, hanno parlato male di noi. Chi più chi meno tutti noi abbiamo avuto problemi, con i nostri genitori, con i nostri figli, con i fratelli, la moglie, il marito, chi non li ha avuti? Vedete, questo solco, se è un solco che noi con la nostra vita sacramentale lo teniamo pulito, lo teniamo aperto, con il perdono lo teniamo in uno stato di grazia, questo solco è adattissimo per ricevere questa semina che viene fatta. Mentre, al contrario, se si fa una vita nella carne e non si perdona, e magari si maledice la persona che ci ha procurato queste ferite, rischiamo che la ferita si infetti, e diventi una ferita che infetta, prima soltanto quel luogo, poi a mano a mano si allarga e infetta tutto l'essere fino a diventare una cancrena che avvelena tutto il corpo. Ecco qual è la grandezza del perdono, che riesce a guarire le nostre ferite, a tenerle pulite, a farle diventare luoghi da cui po' sgorgare vita. È un po' come le ferite del Signore, che sono ancora aperte: le mani, Lui le ha mostrate quando è risorto: *Guardate le mie mani, guardate i miei piedi, guardate il mio costato*. Il Signore è ancora così: da dove escono i raggi del Signore, quei raggi che noi vediamo in Gesù misericordioso? Escono dalle sue ferite, dal cuore aperto. La stessa cosa è per noi. Certo, Gesù è Gesù e noi siamo noi. Però funziona così. È dal fatto di riuscire a tramutare il male in bene, che il bene nasce. E tutto questo come avviene? Ce lo spiega ancora il Signore. Noi dobbiamo solo dare questa disposizione, renderci pronti. Ce lo spiega ancora il Signore quando dice: *il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme sul terreno. Dorma o vegli di notte o di giorno il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco...* (Mc 4, 26-29). Non siamo noi che facciamo germogliare il seme, noi diamo questa disposizione, ci predisponiamo, offriamo la nostra vita al Signore, riceviamo questo seme, adesso, in questo seminario, ma poi continueremo a riceverlo per tutta la vita, in questi solchi, che esistono nel nostro essere, e state tranquilli che lo Spirito Santo, noi non lo sappiamo come fa, ma Lui lo fa nascere, è Lui l'artefice. Perché è Dio che opera nel mondo, non siamo noi, è Dio che ha le redini del

mondo, è Dio che è veramente il Re dell'universo. Tutto è opera del Signore: a noi è dato solo di collaborare, di essere disponibili, di dire di sì. Allora, per concludere, è essenziale che comprendiamo che il seminario è scuola. Andare al seminario vuol dire andare alla scuola di Gesù. Fra i banche di questa Scuola non si è critici, alla scuola di Gesù non si contesta, alla scuola di Gesù si apprende, si impara, si riceve. La scuola deve essere innanzi tutto scuola di obbedienza, obbedienza allo Spirito Santo, anche nei fratelli che il Signore ci mette a disposizione: è il Signore che si serve dei fratelli per farci fare questo cammino. Noi siamo la vigna del Signore. Questa catechesi l'abbiamo trattata con un linguaggio da agricoltori, come si parla di campi, di semi, di semina, perché il Signore quando diceva le parabole parlava in maniera semplice, parlava di cose molto semplici. E quello che ci dice il Signore mi pare che richiami in qualche modo quello che ha detto il profeta Isaia alcuni secoli prima, quando ha composto il canto della vigna (Is 5, 1-2a). Nel canto della vigna Isaia dice così: *il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle* (la vigna siamo noi, non è un altro). *Egli l'aveva dissodata, e sgomberata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate. In mezzo aveva costruito una torre* (una torre che è un luogo di guardia, sulla torre c'è qualcuno, c'è una sentinella, perciò stiamo tranquilli, che non siamo soli, c'è Qualcuno che vigila su di noi) *e vi ha scavato anche un tino* (un tino per fare il vino: il tino il Signore l'ha scavato prima ancora che le viti cominciassero a produrre. Il Signore sta scavando un tino per ciascuno di voi, per ciascuno di noi, perché il Signore aspetta già che diamo frutti, c'è la torre, e c'è il tino) *e aspettò che producesse uva.*

Abbiamo parlato della condizione necessaria per prepararci bene al seminario, ma ricordiamoci che la condizione primaria, la condizione ideale è, come vi ho detto all'inizio, quella di essere assetati. Ho chiesto al nostro ministero del canto se era possibile concludere questa piccola esortazione con un canto, cantando quello che è l'incontro fra due persone assetate. Se noi questo lo teniamo nel cuore, e sappiamo che Lui ha sete, e sappiamo che anche noi abbiamo sete, vedete che da questa sete reciproca scaturirà acqua in abbondanza, e ci sarà effusione di Spirito Santo abbondante. Allora cantiamolo, cantiamolo al Signore, chiedendogli di renderci sempre più assetati, sempre di più desiderosi di ricevere l'acqua viva dalla sorgente inesauribile del Costato aperto di Cristo Signore. Amen.

[Segue il canto: Gesù e la Samaritana]



## ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

FEBBRAIO 2009

**I SERVIZI del Gruppo "MARIA"**

22 FEBBRAIO 2009

**IL SERVIZIO** – Emilia Palladino

22 MARZO 2009

**IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ** - Livio Giorgioni

24 MAGGIO 2009

**MARIA MADRE DELLA CHIESA** - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009

**FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA** - p. Gian Marco Mattei

○ ○

18 OTTOBRE 2009

**FORMAZIONE E APPARTENENZA** - Franca Palladino

13 DICEMBRE 2009

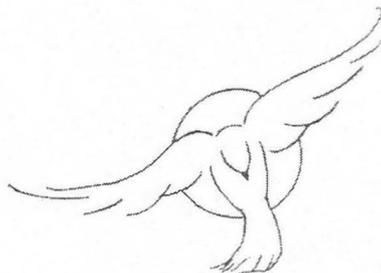
**LA GIOIA CRISTIANA** – Don Renzo Lavatori

17 GENNAIO 2010

**L'AMORE DI DIO PER ME** – Livio Giorgioni

14 MARZO 2010

**AMARE SE STESSI** – p. Ottavio De Bertolis



*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa delle SS. Stimate di S. Francesco L.go di Torre Argentina Roma  
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

**pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria**